

I «Saggi» tagliano l'agricoltura

Coldiretti: mancanza di una cultura del valore dell'agroalimentare, tra le poche leve per crescere

Sulla carta e nei talk show l'agroalimentare è strategico e vitale. Ma sul settore si continua a fare molta filosofia e soprattutto tanta retorica. Quando infatti c'è da tagliare per l'agricoltura non ci sono sconti. Una linea che ha contraddistinto un po' tutti i governi degli ultimi anni. E anche i «dieci saggi» sono stati contagiati da questo modo di procedere.

Nel documento sulle proposte di riforme presentato al Presidente della Repubblica tra le ipotesi in campo c'è anche il taglio delle commissioni parlamentari. Dalle attuali 14, con la sforbiciata proposta, se ne dovrebbero salvare al massimo 10. E del piano di razionalizzazione a farne le spese sia alla Camera sia al Senato sono le commissioni Agricoltura e agroalimentare. Anche per i «saggi» dunque il settore resta un optional.

Ora è evidente che l'agroalimentare è un settore economico e quindi può anche far

a meno di commissioni ad hoc, ma è anche vero che l'attività di produzione e trasformazione dei prodotti agricoli ha delle specificità che sarebbe bene salvaguardare anche sotto il profilo parlamentare. Lo spending review potrebbe nuocere a un settore che ha caratteristiche e missioni diverse dagli altri. E che ha bisogno di una particolare attenzione per la definizione di strumenti che consentano agli operatori italiani di competere con i partner europei. È emblematico poi che si guardi sempre all'agricoltura quando c'è da rastrellare risorse o quando bisogna razionalizzare. È successo anche con i famosi referendum che avrebbero dovuto snellire la struttura ministeriale. In cima alla lista dei ministri da cancellare spuntò l'Agricoltura che poi grazie a grandi manovre riuscì a salvarsi.

E anche se l'opera dei saggi è destinata, con molta probabilità, a rimanere un puro esercizio politico-letterario, resta però nel mondo agricolo l'amaro in bocca per questa ennesima dimostrazione di disinteresse.

«Il tema - ha commentato il presidente della Coldiretti, Sergio Marini - non è tanto l'abolizione delle commissio-

ni Agricoltura alla quale siamo naturalmente contrari, ma la mancanza di una cultura del valore dell'agroalimentare e del cibo che è una delle poche leve per tornare a crescere. Cosa che evidentemente sfugge ancora a buona parte della classe dirigente del paese che per questo purtroppo arretra».

Per la Copagri «C'è una contraddizione di fondo: mentre si pensa al contenimento del consumo del suolo e alla valorizzazione delle aree agricole, così come a un utilizzo programmato e ottimale delle risorse europee destinate al settore, allo stesso tempo si ipotizza la soppressione delle Commissioni agricoltura dei due rami del Parlamento o, se si vuole, l'accorpamento in altre. Da una parte c'è una parvenza di riconoscimento del ruolo del settore, dall'altra lo si esclude totalmente dall'attività parlamentare».

Sulla stessa linea il Consiglio dell'ordine dei dottori agronomi e forestali (Conaf) che parla di «Una proposta incomprensibile che evidenzia una assenza di visione strategica politica del paese, che guarda al passato più che al futuro».

Susanna Cenni, parlamentare Pd, ha ricordato da parte sua che «Nell'ipotesi di accorpamento e riduzione non scompare solo la commissione Agricoltura di Camera e Senato, ma l'intera parola agricoltura. Ricordiamo, anche, che in sede europea all'agricoltura è riservata una propria programmazione, proprio in virtù delle sue peculiarità. Niente è intoccabile, ma modificare significa almeno avere una idea di allocazione

e della strutturazione delle politiche del governo della materia; ragionare sul futuro, sul riassetto istituzionale significa modificare, cambiare, innovare e proprio il comparto agricolo è quello che sta dimostrando di tenere bene in termini di occupazione e di addetti». In campo anche la senatrice del Pd Leana Pignedoli che bolla come «inaccettabile che nell'ipotesi delle commissioni parlamentari formulata nella relazione finale dei saggi non sia citato in modo esplicito il settore agroalimentare».

Per Pignedoli infatti «è incredibile che il settore agroalimentare che rappresenta una delle potenzialità di questo paese, una domanda nei mercati internazionali in crescita, nella visione dei saggi non venga neppure citato tra le commissioni proposte (neppure in una forma integrata con altre)». Insomma i segnali politici non sono dei migliori. •

ANNAMARIA CAPPARELLI